

## Le verità del corpo.

### Una recente pubblicazione ci conduce ad un viaggio alle sorgenti dei riti funebri moderni

di Elisa Meneghini

Nell'Europa della seconda metà del XVIII secolo si verifica un mutamento talmente profondo nel modo di pensare la morte propria e altrui da costituire quasi una vera e propria frattura della sensibilità così come si era andata lentamente stratificandosi nella tradizione occidentale. Chaunu nel suo saggio sulla morte a Parigi definisce il Settecento come secolo nel quale i gesti vengono meno e ci dà il quadro di un discorso sulla morte che si disfa, senza che altri gesti o parole vi si sostituiscano immediatamente. Ma è proprio a partire da quel periodo, da quello spazio apparentemente inerte e svuotato di riti e di speranze, che è possibile cercare di scorgere il formarsi originario di un nuovo discorso che, mescolando insieme immagini di una classicità antica e moderne concezioni della storia, della ragione e della scienza, è destinato a trasformare non solo i concetti di soggettività e di Stato, ma anche le visioni della vita e della morte. È infatti in quel tempo che l'individualità della persona umana acquista un chiaro valore politico, economico, culturale, scientifico e spirituale. I criteri di uguaglianza e libertà sono assunti a progetto dalla rivoluzione francese che intende attribuire pari dignità a tutti gli uomini. All'incirca nello stesso periodo i mutamenti socio-economici danno un impulso nuovo al lavoro salariato diffondendo così un diverso modo di intendere la vita professionale, ma anche i legami con il passato. Le persone che lavorano non ereditano più il mestiere e non sono legate alla terra d'origine, con tutto ciò che questo comporta sul piano degli atteggiamenti verso la vita e dei legami affettivi; questi ultimi sempre più consolidati sul piano sincronico di una famiglia intesa come comunità solidale tra coetanei e sempre meno sul piano diacronico di una continuità tra generazioni. Nello stesso periodo aumenta la speranza di sopravvivenza, grazie al sistema generalizzato di quarantena delle merci, al vaccino antivaioloso, al lento progredire dell'ostetricia e in generale dell'istruzione medica.

Questi pochi fatti danno conto del sistema complesso di variabili che ha prodotto un diverso modo di intendere l'individuo e la sua vita sulla terra. Forse a causa della stessa spinta trasformativa, nasce un nuovo terrore che sostituisce al capezzale di un morente la paura della dannazione eterna: Gli uomini di fine Settecento cominciano ad avere paura di essere seppelliti vivi, vale a dire che il loro corpo moribondo non sia oggetto di tutta quella serie di attenzioni oramai possibili da parte dei medici, atte a prolungare anche solo di un attimo la vita, o almeno a garantire la certezza della morte. Di fianco a questa nuova inquietudine, la medicina del tempo agita la preoccupazione relativa al contagio di cui sono ritenuti essere fonte i corpi morti. Le recenti teorie sui miasmi spingono ad allontanare i defunti dalla compagine dei sopravvissuti, poiché essi sono ritenuti in grado di trasmettere la loro morte alla materia vivente circostante. L'aneddotica su cittadini stroncati da un contatto ravvicinato con cadaveri si arricchisce di casi e storie terrificanti che rimbalzano da città a città. Così, quasi improvvisamente si spezza l'antico patto tra vivi e morti e i defunti sono allontanati dalle chiese e dalle città. Si affievolisce il secolare desiderio di essere seppelliti in una chiesa, protetti dalle reliquie di un Santo e di conservare parte delle proprie spoglie in luogo sacro attendendo il Giudizio. All'anonimato dei corpi affidati alla chiesa, o - per i poveri - abbandonati nelle fosse comuni dei pochi cimiteri cittadini, si sostituisce nel corso di qualche decennio la ricerca di una sepoltura individuale vegliata e protetta da un nucleo familiare che ha nel frattempo acquistato un'importanza e un ruolo impensabili. Saranno i familiari da questo periodo in poi a occuparsi dei corpi, malati o senza vita, dei congiunti e lo scenario dei legami sociali vedrà allentarsi i vincoli amicali in favore di un rafforzamento di quelli parentali. Parallelamente al progressivo valore assunto dall'individuo e dal suo nucleo familiare nella società di fine Settecento, si sviluppa una più precisa attenzione verso il corpo. È un mutamento profondo che si diffonde e consolida nel secolo successivo, alimentato da una trasformazione nella sensibilità collettiva che vede sostituire un'antica rappresentazione a un'altra, parimenti antica ma silente lungo diversi secoli. L'orizzonte cristiano aveva nel corso del tempo fatto propria una visione del corpo, presumibilmente giunta ai Greci dall'Oriente, che vedeva in esso la prigioniera dell'anima. Prigioniera di cui disfarsi alla fine della vita come un involucro senza importanza, per consentire all'anima il suo viaggio verso la liberazione. L'immagine del corpo-prigioniera aveva alimentato quel filone di pensiero che attribuiva ai bisogni fi-

sici ed alle passioni un significato negativo di allontanamento dalla spiritualità vera che si sarebbe coltivata solo tramite il rifiuto della materialità. Antagonista e complementare a questa visione è quella del corpo-specchio dell'anima che aveva caratterizzato l'età classica con i suoi valori di equilibrio somato-psichico e di coesistenza degli opposti. Le due rappresentazioni, del corpo specchio e del corpo prigioniero si intrecciano a lungo, ma nel XVIII sec. assistiamo a un lento prevalere della prima che si consolida nel secolo successivo e oggi è dominante nella cultura occidentale. La nostra epoca attribuisce al corpo, ai suoi bisogni e desideri un'importanza mai raggiunta prima; i progressi della medicina, la chirurgia estetica, le biotecnologie consentono manipolazioni somatiche tali da modificare le usuali prospettive biologiche. Stanno variando le comuni definizioni di vita e di morte: la genetica rende possibile un controllo sullo sviluppo di una nuova vita, tale da mutare il nostro modo di pensare alla riproduzione. D'altro canto, i trapianti per un verso e per l'altro le nuove frontiere della rianimazione alterano il limite della morte.

Uno studio puntuale su come incidano nel modo moderno di pensare alla vita e alla morte le rappresentazioni del corpo prigioniero o specchio non è mai stato tentato. Un testo, recentemente pubblicato dall'editore Meltemi di Roma, con il titolo: "La terra e il fuoco. I riti funebri tra distruzione e conservazione", curato da M. Tartari, ospita una serie di contributi interdisciplinari che offrono importanti spunti di riflessione su un particolare aspetto di questo problema, connesso alla trasformazione dei riti funebri, quello tradizionale di sepoltura in tomba e quello meno usuale di cremazione. Gli autori si sono interrogati sulle diverse rappresentazioni che alimentano e danno valore a questi differenti modi di sepoltura; ambedue le modalità rituali sono antichissime e in Occidente hanno coesistito per molti secoli, sia pur con significati e simbologia differenti.

Il libro si divide in due parti, il primo saggio, scritto dalla curatrice, affronta la tematica in termini generali, fornendo le basi per collocare i contributi successivi, e illustra tra l'altro come la cremazione venga "reinventata" durante la Rivoluzione francese, in quanto rito antagonista a quello cattolico tradizionale, in quel periodo assunto a emblema di tutte le diseguaglianze. Segue un lavoro di M. Piantelli che esplora il significato attribuito alla cremazione dei corpi nell'India antica, che fu il punto da cui si irradiarono nel mondo greco, e poi in quello medioevale, gli ideali gnostici di purificazione e liberazione spirituale dai vincoli della materia. Prosegue D. Devoti analizzando come e quanto il primo cristianesimo abbia elaborato in forma originale alcuni aspetti di precedenti visioni del corpo, dell'anima e del suo viaggio ultraterreno. Ci si sofferma quindi sul periodo settecentesco, individuato come il periodo della frattura con la tradizionale visione filosofico-religiosa, con un contributo di M. Sozzi, teso a verificare come le idee di trasformazione spirituale, proprie dei periodi precedenti siano state rielaborate e adattate ad una nuova teoria sulla materia e a una diversa immagine di continuità. Nel saggio successivo, A. Dieni si sofferma sui motivi che spinsero la massoneria italiana a promuovere nell'Ottocento la cremazione come rito della modernità e sul dibattito che in quel periodo si intraprese tra il punto di vista cristiano e quello laico. Un articolo di G. Schiavon fornisce gli elementi conoscitivi utili a comprendere la simbologia soggiacente alla cerimonia funebre massonica.

La seconda parte del testo è dedicata a una serie di riflessioni interdisciplinari in vista di una ricerca integrata sul nostro modo di pensare la morte e il corpo, nella complessità dei messaggi e delle culture. Introduce un saggio di L. Lombardi Satriani sulla crisi dell'immaginario moderno, composto da tratti millenari e recenti, autentici e d'accatto, e sulla conseguente crisi della morte. Segue un contributo di L. Berzano che sintetizza il punto di vista sociologico sulla morte d'oggi nella sua dimensione sacra e profana. G. De Luna mostra come il corpo morto possa divenire fonte documentaria per lo storico che interrogando gli archivi sui decessi riesce a restituire le dinamiche di una città in guerra. Chiude il libro un saggio di G. Ferraro che esplora in termini semiotici l'opposizione tra le categorie concettuali vita e morte nel loro aspetto simbolico, comunicativo e narratologico.

La scelta di un approccio di tipo storico-antropologico, operata da questa pubblicazione, appare convincente soprattutto perché ci aiuta a comprendere in che misura - nonostante il mutare storico delle rappresentazioni riguardanti l'idea di vita, di sopravvivenza, di aldilà e sotto quelle che ad un occhio superficiale appaiono come le effimere ostentazioni moderne - negli attuali riti funebri vengano costantemente rigenerati significati e valenze tali da farne tuttora strumenti collettivi indispensabili per trasformare un evento ineluttabile, come la fine di una vita, in un processo culturale dotato di senso e di continuità.